

NAVONE MATTEO

Filologia digitale, sinergia università-territorio e programmi europei di ricerca: un progetto genovese

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

NAVONE MATTEO

Filologia digitale, sinergia università-territorio e programmi europei di ricerca: un progetto genovese

La comunicazione intende presentare il progetto di ricerca e alta formazione Rete multimediale e sinergica per la cultura del Novecento nel territorio ligure, promosso dall'Università di Genova, e finanziato dalla Regione Liguria e dal Fondo Sociale Europeo. Vengono qui illustrati i due aspetti complementari su cui si fonda questo progetto. Il primo ha come obiettivo lo studio filologico-letterario e la digitalizzazione di documenti epistolari concernenti la letteratura italiana del primo Novecento, sull'esempio di quanto realizzato da altri repertori on line di corrispondenze letterarie. Il secondo riguarda la creazione di una solida rete collaborativa tra l'istituzione universitaria e i principali enti culturali attivi in ambito regionale, in linea con quella ricerca di strette sinergie tra università e territorio su cui, ormai anche in ambito umanistico, sempre più si insiste nei programmi di finanziamento alla ricerca a livello sia nazionale sia, soprattutto, europeo (basti pensare ad «Horizon 2020»).

Questa mia comunicazione vuole illustrare un progetto di ricerca elaborato nell'ambito del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Genova, e cofinanziato dalla Regione Liguria e dal Fondo Sociale Europeo, volto a realizzare, come recita il suo titolo, una *Rete multimediale e sinergica per la cultura del Novecento nel territorio ligure*. Tale denominazione fa già intuire come, in questo caso, l'assegnista incaricato del progetto non venga concepito come figura dedita esclusivamente a una singola e specifica ricerca, finalizzata alla realizzazione di una monografia oppure di un'edizione critica o commentata destinata alla comunità degli studiosi; infatti, pur non escludendo affatto l'aspetto più propriamente scientifico, l'assegnista viene qui inteso piuttosto come giovane studioso capace di mettere le proprie competenze al servizio, oltre che della ricerca *stricto sensu*, della creazione e del consolidamento di una rete di coordinamento e interoperatività tra l'Università di Genova e alcune istituzioni culturali operanti sul territorio regionale. Tale operazione si propone un duplice intento: il primo è quello di venire incontro alla domanda di intervento scientifico e di supporto tecnologico proveniente da istituzioni private e soprattutto pubbliche – fondazioni, associazioni culturali, archivi e biblioteche – spesso ricche di progettualità e depositarie di fondi documentari di grande interesse, ma prive, per la cronica penuria di sovvenzioni, di una figura specifica addetta allo studio e alla valorizzazione del loro patrimonio; il secondo intento è quello di garantire ai percorsi universitari di formazione e ricerca ricadute in ambito non esclusivamente accademico, sia mettendo professionalità specializzate a disposizione di realtà culturali extra-universitarie, sia creando opportunità di diffusione dei risultati della ricerca presso un pubblico non specialistico, attraverso iniziative di divulgazione culturale e attività legate all'informatica umanistica.

Il progetto – di durata biennale – è stato avviato nel maggio 2013, e terminerà ad aprile 2015. Tra le varie iniziative in corso di attuazione, vorrei qui soffermarmi in particolare su quella sviluppata in collaborazione con la Fondazione O. N. L. U. S. Mario Novaro di Genova, ente culturale intitolato al poeta ligure vissuto tra il 1868 e il 1944, autore della raccolta poetica *Murmuri ed Echi*,¹ ma noto anche come direttore della rivista letteraria «La Riviera Ligure», sulla quale rimando all'intervento di Veronica Pesce, pubblicato in questi stessi atti.² La collaborazione tra Università e fondazione – che consolida una cooperazione già preesistente – si articola in due ambiti: da un lato consulenza e supporto all'organizzazione e alla gestione delle numerose attività promosse dalla fondazione a sostegno della valorizzazione della letteratura italiana del Novecento (iniziative editoriali, mostre, convegni, ma anche letture e incontri

¹ La raccolta fu pubblicata per la prima volta a Napoli, presso Ricciardi, nel 1912: a questa *princeps* seguirono, per volontà dell'autore, altre quattro edizioni, la seconda pubblicata sempre da Ricciardi nel 1914, la terza edita a Firenze, presso Vallecchi, nel 1919, e le ultime due pubblicate nuovamente da Ricciardi nel 1938 e nel 1941. Cfr. M. NOVARO, *Murmuri ed Echi*, edizione critica a cura di V. Pesce, prefazione di G. Ficara, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2011.

² Cfr. V. PESCE, *Per un archivio digitale. Note in margine a una banca dati in costruzione*, in questi stessi Atti.

pubblici di carattere divulgativo con importanti studiosi), dall'altro studio e informatizzazione del considerevole patrimonio documentario conservato nei fondi archivistici della fondazione, relativo principalmente alla figura e all'opera di Novaro, ma non solo.³ In merito a quest'ultimo ambito, si è scelto come primo banco di prova operativo la pubblicazione *on line* dell'intero epistolario di Mario Novaro: esso comprende più di quattromila missive, che costituiscono la corrispondenza tra il direttore della «Riviera Ligure» e i vari autori che, tra il 1900 e il 1919, hanno pubblicato loro testi all'interno della rivista. Molti dei mittenti sono nomi di primo piano della scena poetica italiana di inizio Novecento (ricordiamo, tra gli altri, Giovanni Boine, Grazia Deledda, Corrado Govoni, Guido Gozzano, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Giovanni Pascoli, Giuseppe Prezzolini), e dalle loro epistole a Novaro si possono ricavare informazioni di vario tipo: dettagli biografici, riferimenti a polemiche letterarie del tempo, riflessioni su vari argomenti (principalmente poesia, filosofia, attualità politica), così come, ovviamente, varianti d'autore relative ai testi pubblicati su «Riviera». Un archivio dunque rilevante in rapporto non soltanto alla vicenda editoriale della «Riviera Ligure», ma più in generale alla storia letteraria italiana del primo Novecento. Per questa ragione, si è scelto di garantire maggior visibilità e fruibilità a questo patrimonio pubblicandolo integralmente in rete, sulla scorta anche delle numerose iniziative analoghe che si sono registrate in questi ultimi anni, e che dimostrano come gli epistolari siano diventati uno dei principali settori d'interesse dell'italianistica coniugata con l'informatica umanistica.

Gli archivi epistolari disponibili in rete si possono sostanzialmente dividere in due gruppi. Al primo appartengono quelli costruiti come cataloghi o repertori, che forniscono cioè una serie di dati paratestuali e contenutistici senza però riprodurre in formato digitale i testi delle corrispondenze. Nel secondo gruppo possiamo collocare invece gli archivi che, assieme ai dati descrittivi, offrono anche la digitalizzazione dei testi epistolari, la quale può a sua volta essere di due tipi: trascrizione del testo su supporto digitale, con utilizzo di un linguaggio di codifica, oppure riproduzione fotografica (solitamente in formato jpeg) del manoscritto originale. La scelta tra queste diverse modalità dipende ovviamente in primo luogo dal tipo di strumento informatico che si intende costruire, ovvero da quale categoria di informazioni si vuole privilegiare a beneficio degli studiosi. Nel caso del primo gruppo, ispirato al modello 'repertoriale', si vuole evidentemente porre l'enfasi sull'«aspetto relazionale della comunicazione epistolare», intesa anzitutto come rete di contatti tra intellettuali, utile per ricostruire il contesto culturale in cui va collocato un certo scrittore o erudito. A questa concezione si ispira ad esempio un'operazione da poco avviata, quella di «Archilet», l'«Archivio delle corrispondenze letterarie italiane di età moderna»⁴ ideato da Clizia Carminati (attuale responsabile del progetto) ed Emilio Russo, e dedicato ai carteggi italiani del Cinquecento e del Seicento.⁵ Diversamente operano i siti che offrono riproduzioni dei *corpora* epistolari: essi, pur consentendo comunque, anche se talvolta in maniera meno immediata, di desumere informazioni sui contesti culturali, si propongono come vere e proprie biblioteche digitali, in grado di sostituire la consultazione diretta delle copia manoscritte e di offrire ampie possibilità di interrogazioni dei testi. Così, ad

³ Sono presenti infatti anche fondi dedicati ad altri autori liguri, come Italo Calvino e Vico Faggi, così come sezioni dedicate alla storia dell'arte, della grafica, dell'illustrazione e della comunicazione pubblicitaria. Una descrizione generale di questi fondi e archivi è disponibile all'interno del sito internet della fondazione: www.fondazionenovaro.it.

⁴ Cfr. «Archilet reti epistolari. Archivio delle corrispondenze letterarie di età moderna (secoli XVI-XVII)», www.archilet.it/HomePage.aspx; dalla presentazione del progetto contenuta in questa pagina (consultata il 6/7/2014) proviene anche la citazione precedente.

⁵ Questo archivio – in costante crescita, grazie al contributo di numerosi studiosi e archivisti – offre, per ogni testo epistolare catalogato, una scheda contenente le coordinate spazio-temporali del documento (mittente, destinatario, data, luogo di spedizione e di arrivo) e una sinossi del suo contenuto, che pone in evidenza i nomi e le opere in esso eventualmente citate; viene inoltre fornito all'utente un rimando bibliografico alla più recente e attendibile edizione del testo, o anche al testo stesso, se disponibile in modalità *open source*, come avviene ad esempio su Google books.

esempio, il progetto «CEOD» (acronimo di «Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale»),⁶ nato dalla cooperazione tra diverse università – Siena Stranieri, Cassino, Milano, “La Sapienza” – offre trascrizioni di carteggi del secolo XIX che coprono un’ampia campionatura socio-culturale di mittenti (da uomini e donne comuni a figure storiche come Garibaldi o Francesco Crispi), con l’evidente scopo di fornire uno strumento d’indagine non solo a storici e italianisti, ma anche ai linguisti, grazie alle ricerche testuali per parole e frasi consentite dal motore di ricerca del sito.⁷

Nel caso dell’epistolario di Mario Novaro, si è optato per una terza via alternativa agli esempi proposti, ovvero riprodurre digitalmente i testi, non però mediante trascrizione – come avviene nel caso del «CEOD» – ma attraverso il caricamento in rete di immagini a colori in formato JPEG dei documenti originali. Si è così scelto di coniugare la ricostruzione della rete di contatti di Mario Novaro con un intento di fedele riproduzione documentale, sul modello di quanto realizzato nell’ambito di altri progetti simili, come ad esempio «Carte d’autore online - Archivi e biblioteche digitali della modernità letteraria italiana».⁸ L’archivio epistolare di Novaro sarà pubblicato in un’apposita sezione del portale «Capti - Contemporary Art archives Periodicals Texts Illustrations», che ospiterà anche la riproduzione integrale della rivista «La Riviera Ligure».⁹ Il portale è già disponibile e consultabile in rete all’indirizzo www.capti.it, anche se l’inserimento e la schedatura dei materiali digitalizzati è ancora in corso. In esso, le riproduzioni dei documenti epistolari possono essere selezionate per anno, mittente o parola chiave, attraverso un motore di ricerca interno; ogni immagine è introdotta da una finestra che fornisce – oltre a un’anteprima dell’immagine stessa – una serie di metadati: mittente, destinatario, data, luogo di spedizione e ricezione, collocazione archivistica, tipologia e formato del documento, e infine alcune brevi note relative ad autori o testi citati.¹⁰ Le immagini sono inoltre dotate di *watermark*, che ne protegge il *copyright* pur senza ovviamente ostacolarne in alcun modo la visualizzazione da parte degli utenti: vengono così rispettate tutte le consuetudini prescritte per la realizzazione di archivi digitali.¹¹ Il lavoro di digitalizzazione sarà affiancato e

⁶ Cfr. Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Cassino, Università “La Sapienza” di Roma, Università degli Studi di Milano, «CEOD - Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale», ceod.unistrasi.it/. Il progetto è ampiamente illustrato dagli interventi pubblicati nel volume *La cultura epistolare nell’Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo, Roma, Bulzoni, 2004; e cfr. anche *La cultura epistolare nell’Ottocento: nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli et al., Ravenna, Pozzi, 2009.

⁷ Agli stessi principi si ispira anche un progetto strettamente legato al CEOD, ovvero l’«AITER - Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete» (nato dalla collaborazione tra le quattro università già coinvolte nel CEOD con l’aggiunta dell’ateneo di Pavia), che si propone di costruire un’ampia banca dati di testi epistolografici dal Medioevo al Novecento, anch’essi trascritti (utilizzando il sistema di codifica XML) e interrogabili mediante un motore di ricerca. Cfr. Università degli Studi di Pavia, Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Cassino, Università “La Sapienza” di Roma, Università degli Studi di Milano, «Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete», aiter.unipv.it.

⁸ Questo portale (www.cartedautore.it) nasce dall’evoluzione del progetto «Archivio digitale del Novecento letterario italiano (Ad900)», e riunisce le riproduzioni digitali di alcuni fondi manoscritti (per lo più di carattere epistolare) conservati presso vari archivi e biblioteche italiane. Anche in questo caso, l’iniziativa vede la partecipazione di unità di ricerca di diversi istituti universitari (Firenze, Torino, Genova, Roma, Bari, Napoli, Lecce). Su questo e altri progetti affini cfr. *Tradizione e modernità: archivi digitali e strumenti di ricerca*. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-28 ottobre 2006, a cura di S. Magherini, presentazione di G. Tellini, Firenze, Società editrice fiorentina, 2009.

⁹ Per una descrizione più dettagliata del portale rimando ancora all’intervento di Veronica Pesce edito in questi atti.

¹⁰ Questa finestra introduttiva contiene anche altre informazioni: in essa viene ad esempio specificato se la datazione della lettera è attestata nel documento oppure se è congetturale, e se il mittente si firma usando uno pseudonimo.

¹¹ Cfr. su questo F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci, 2009, in particolare 169-188 e 235-256.

integrato da uno studio filologico e critico, destinato a una più 'tradizionale' destinazione editoriale.¹²

Collaborazioni come quella appena illustrata con la Fondazione Novaro sono ovviamente in corso di realizzazione anche con altre istituzioni culturali liguri, e seguono anch'esse lo schema sin qui delineato: l'obiettivo resta infatti sempre quello di privilegiare in modo particolare interventi in ambito informatico-multimediale, che offrano altresì occasioni di studio e ricerca da sviluppare.¹³

Vorrei infine sottolineare come il progetto qui descritto possa rappresentare una piccola e modesta proposta rispetto a una questione che i nostri studi si trovano sempre più spesso a dover affrontare, relativa alle possibilità di ottenere dei finanziamenti alla ricerca a livello nazionale e soprattutto europeo. Sempre più pressante si fa infatti la richiesta, da parte degli enti finanziatori, di proposte progettuali in grado di garantire, oltre a nuove acquisizioni scientifiche, applicazioni pratiche e ricadute a livello economico-produttivo: richiesta certo comprensibile sotto molti punti di vista, ma che innegabilmente si configura come un pesantissimo *handicap* per le possibilità dell'italianistica (così come delle altre discipline umanistiche) di ottenere significative sovvenzioni.

Tale richiesta si riscontra in tutte le tipologie di finanziamenti europei alla ricerca attualmente esistenti. Nel caso di bandi come quello da cui è nato il progetto qui illustrato – bandi cioè promossi congiuntamente da istituzioni locali ed europee – è costante la richiesta di sviluppare piani congiunti tra università e imprese, finalizzati alla realizzazione di contenuti innovativi e scientificamente significativi, ma anche, qualora possibile, commercialmente spendibili. La scommessa, nel caso del progetto genovese, è stata proprio quella di dimostrare come anche fondazioni ed enti culturali potessero essere considerate come 'imprese' produttrici di cultura, di 'beni' quindi immateriali, ma socialmente e culturalmente rilevanti per i territori cui appartengono. Mi rendo conto della forzatura insita nell'impiego di termini e concetti come quelli appena utilizzati: tuttavia, nella proposta e nell'attuazione del progetto, si è cercato di raggiungere un ragionevole e accettabile compromesso con una concezione della ricerca certo discutibile – in quanto corre il serio rischio di asservire l'università alle logiche e alle esigenze economiche e industriali, idea questa molto pericolosa per tutte le discipline, comprese quelle scientifiche e tecnologiche – ma al tempo stesso, come si è detto, sempre più propugnata dalle istituzioni nazionali e sovranazionali.

Da questo punto di vista, le medesime problematiche si riscontrano anche nel caso dei programmi finanziati interamente su fondi europei, nei quali appunto ci si trova ancora una volta di fronte al primato ormai saldamente riconosciuto alla ricerca applicata, a tutto discapito di quella di base: un approccio questo evidentemente miope, che – se penalizza certo anche il settore scientifico – ancor più può risultare punitivo per quello umanistico, come dimostra l'infelice sorte rischiesta dalle *humanities* all'interno di «Horizon 2020», il programma unico degli

¹² Ci si propone infatti di proseguire la pubblicazione dell'epistolario novariano in corso già da alcuni anni: ai tre volumi finora apparsi (*Lettere a "La Riviera Ligure", I, 1900-1905*, a cura di Pino Boero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980; *Lettere a "La Riviera Ligure", II, 1906-1909*, a cura di Pino Boero, Torino, Albert Meynier, 1986, ripubblicato nel 2002 dalle Edizioni di Storia e Letteratura; *Lettere a "La Riviera Ligure", III, 1910-1912*, a cura di Pino Boero, Federica Merlanti, Andrea Aveto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003) si aggiungerà presto un quarto tomo, relativo alle lettere dell'anno 1913, curato da chi scrive assieme a Veronica Pesce e Andrea Lanzola, attualmente in corso di stampa presso le Edizioni di Storia e Letteratura.

¹³ Ad esempio, è in corso una collaborazione con il Centro di studi e documentazione «Casa Biamonti», associazione culturale dedita a diffondere e valorizzare la conoscenza dell'opera letteraria di Francesco Biamonti. Tale intervento verterà, oltre che su un contributo progettuale e realizzativo alle varie iniziative culturali promosse dall'associazione, sulla catalogazione dell'archivio personale e della consistente biblioteca di Biamonti, lavoro che verrà poi messo a disposizione della libera consultazione degli studiosi sul sito internet dell'associazione. Proprio da tale catalogazione si intende ricavare spunti di approfondimento, attraverso lo studio delle fonti filosofiche e letterarie della narrativa biamontiana e l'edizione di testi e abbozzi dello scrittore ligure sinora non pubblicati.

investimenti dell'Unione Europea nella ricerca e nell'innovazione avviato nel gennaio 2014, e destinato a rimanere attivo per i prossimi sei anni.

Strutturato su una divisione del *budget* totale previsto (80 miliardi di euro) fra tre obiettivi strategici (*Excellent Science, Industrial Leadership e Societal Challenges*), esso fa confluire *social studies e humanities* sotto il terzo obiettivo, al quale devono fare riferimento i progetti finalizzati a trovare risposte efficaci alle sfide globali del nostro tempo, come la sicurezza dell'alimentazione, l'agricoltura sostenibile, l'energia pulita e il cambiamento demografico: tutte sfide di innegabile rilevanza, sulle cui soluzioni non è però facile immaginare, per le discipline letterarie, quelle possibilità di incidenza diretta inizialmente postulate dagli estensori delle bozze preparatorie di «Horizon 2020», e poi fortunatamente riviste, almeno in parte, al momento dell'avvio del programma. Infatti, le giuste proteste che si sono levate da istituzioni culturali e associazioni accademiche di tutta Europa (tra queste anche l'ADI è stata in prima fila) hanno finora ottenuto la creazione, all'interno del programma *Societal Challenges*, di una *call* specifica dedicata al ruolo del patrimonio culturale nella creazione dell'identità europea – *Reflective Societies: Cultural Heritage and European Identities* – che include al suo interno diversi bandi, tutti relativi al biennio 2014-2015. Non è invece ancora chiaro quanto e quale spazio verrà concesso all'ambito del *Cultural heritage* nei bandi degli anni successivi, anche se autorizzano a ben sperare le rassicurazioni (per la verità alquanto generiche) fornite dagli estensori di «Horizon 2020» sulla possibile integrazione delle *humanities* in tutti e tre gli obiettivi strategici del programma, in quanto essenziali per «massimizzare le ricadute sulla società degli investimenti in scienza e tecnologia». ¹⁴

Ma a prescindere da ciò, è certo che molte delle possibilità offerte passeranno comunque dalla necessità di dimostrare un possibile approccio applicato delle ipotesi di ricerca proposte. Tale sfida, se intelligentemente interpretata tanto dagli enti finanziatori quanto dai beneficiari delle sovvenzioni, può rappresentare un'opportunità e uno stimolo per gli studi letterari, proprio nelle direzioni che si è provato ad affrontare in questo intervento: in primo luogo, ai fini della creazione di un'università meno autoreferenziale e più aperta alla collaborazione con le realtà locali, nel segno di quella ricerca di sinergie tra accademia e territorio individuata come obiettivo precipuo anche da «Horizon 2020», nell'ambito della cosiddetta *Smart Specialization*¹⁵; in secondo luogo, per favorire lo sviluppo dell'informatica umanistica, che è stata, non a caso, una delle principali 'teste di ponte' utilizzate per propiziare l'esplicito inserimento del *Cultural heritage* all'interno di «Horizon 2020». Infatti, come dimostrano le proposte di correzioni alle prime bozze di «Horizon 2020»,¹⁶ una delle ottiche seguite per raggiungere questo obiettivo è stata quella di affermare la necessità di individuare strumenti e metodi tecnologicamente all'avanguardia per migliorare l'accessibilità e la conservazione dei patrimoni bibliotecari, archivistici e museali d'Europa, in quanto testimonianze della storia dei singoli stati europei e, al tempo stesso, patrimonio collettivo della costituenda identità unitaria europea.

Un orizzonte di ricerca così definito non può non aprirsi a un'ottica multidisciplinare, anch'essa, non a caso, incoraggiata nei documenti ufficiali e nella stessa concezione generale di «Horizon 2020». Penso, ad esempio, alle opportunità di collaborazione che potrebbero aprirsi

¹⁴ Si traduce qui un breve passo di quanto riportato sulla pagine principale dedicata alle *Social Sciences and Humanities* sul sito ufficiale di «Horizon 2020» (cfr <http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/area/social-sciences-humanities>, consultato il 6/7/2014).

¹⁵ Cfr. il documento «Horizon 2020 Italia», redatto dal Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, in <https://www.researchitaly.it/uploads/50/HIT2020.pdf>, 56 (consultato il 6/7/2014). Per *Smart Specialization* si intende una strategia di sviluppo del territorio *place-based*, elaborata cioè a partire dall'individuazione del potenziale innovativo e delle risorse specifiche della regione interessata. Lo stesso documento contiene interessanti considerazioni sulla necessità di valorizzare socialmente il ruolo del ricercatore, ad esempio mediante una migliore divulgazione, anche presso un pubblico non specialista, dei risultati della ricerca e delle loro ricadute sulla società (cfr. *ivi*, 111-118).

¹⁶ Il testo dei *proposed amendments* a «Horizon 2020» si può leggere in una lettera pubblica della Prof.ssa (e Membro del Parlamento Europeo) Cristina Gutiérrez-Cortines, disponibile in vari siti, tra cui <http://patrimonioculturale.enea.it/news/cultural-heritage-included-in-horizon-2020> (consultato il 6/7/2013).

con altri settori accademici, a cominciare da quello dell'ingegneria informatica, che si è in più occasioni dimostrato interessato a elaborare utili intersezioni tra le proprie risorse e conoscenze tecnologiche e gli studi artistico-letterari;¹⁷ ma penso anche all'ambito dell'industria editoriale, teatro privilegiato di molte possibili applicazioni pratiche dell'informatica umanistica.

¹⁷ Come dimostra l'intervento di M. CHIARLA, *La fruizione digitale dei "luoghi letterari" genovesi*, pubblicato in questi stessi Atti.